

GUGLIELMO GIOMBANCO
VESCOVO DI PATTI

Annunciare il Vangelo con il cuore che arde



LETTERA ALLA COMUNITÀ DIOCESANA
CAMMINO SINODALE 2021 – 2022

© Diocesi di Patti, 2021
via Cattedrale, 7
98066 Patti (ME)
Tel. 0941 21044
email: vescovo@diocesipatti.it



ANNUNCIARE IL VANGELO CON IL CUORE CHE ARDE

Carissimi Fratelli e Sorelle,

Desidero salutarvi con le parole dei due discepoli in viaggio verso Emmaus e con il desiderio che il loro cammino incroci quello della nostra Chiesa, per riscoprirci anche noi popolo che percorre la strada tracciata da Dio con il cuore che arde di speranza.

«Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture? E partirono senza indugio e fecero ritorno dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro» (Lc 24, 32 -33).

Incoraggiati dalle parole dei discepoli iniziamo in comunione con la Chiesa il cammino sinodale e avvertiamo la certezza che ogni percorso si inserisce in

una storia già iniziata. Nella mia prima Lettera Pastorale inviata nel 2017: *Ascoltare e discernere con docilità di cuore*, invitavo tutta la Comunità ecclesiale a percorrere un cammino di ascolto e di dialogo vivendo esperienze di sinodalità. Così scrivevo:

«Nel Convegno della Chiesa Italiana celebrato a Firenze papa Francesco esortava a vivere la *sinodalità* come stile di cammino nelle comunità ecclesiali. (...). Lo scopo della sinodalità, infatti, non è la solidarietà, ma l'unità esistenziale prodotta dal Battesimo in un solo Spirito (cf. 1Cor 12,14-26). La scelta della sinodalità (...) deve educarci al confronto e al dialogo rispettoso dove ciascuno può esprimere le proprie idee e condividerle con gli altri. Questo stile è necessario sia per quanto riguarda le scelte diocesane e sia per quelle delle comunità parrocchiali, dei gruppi, delle associazioni e dei movimenti ecclesiali».¹

Quest'anno, accogliendo con docilità l'invito di papa Francesco e della Conferenza Episcopale Italiana (= CEI), continuiamo il cammino già avviato alcuni anni fa, che vedrà ancora una volta protagonisti tutte le componenti della Comunità diocesana.

¹ G. GIOMBANCO, *Ascoltare e discernere con docilità di cuore. Lettera alla comunità diocesana all'inizio dell'anno pastorale 2017-2018*, Patti 2017, 19-20.

na: parrocchie, comunità di vita consacrata, associazioni, movimenti e gruppi ecclesiali, seminario diocesano e con particolare coinvolgimento delle famiglie, giovani, ragazzi e bambini, anziani e il confronto con alcuni ambiti sociali e culturali per vivere con impegno la prima tappa italiana proposta nella *Carta d'Intenti della CEI* (= Carta) che prevede l'ascolto multiforme «dal basso verso l'alto» e che avrà come snodo fondamentale il coinvolgimento del popolo delle parrocchie.

«L'incoraggiamento di papa Francesco – si legge nella *Carta* – richiede di dare una risposta sollecita e coraggiosa. Per fare questo occorre riprendere in mano *l'Evangelii gaudium* alla lente di ingrandimento del *Discorso di Firenze*, facendo tesoro delle esperienze che in Italia già diverse Chiese locali hanno fatto in questi ultimi cinque anni».²

Tale cammino si armonizzerà con quello del Sinodo dei Vescovi sul tema «Per una Chiesa Sinodale: comunione, partecipazione e missione» che, nel segno della comunione, inizierà in ogni Chiesa locale del mondo

² CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Annunciare il Vangelo in un tempo di rinascita. Carta d'Intenti per il "Cammino Sinodale"*, 74 Assemblea generale della CEI, Roma 24-27 maggio 2021, 3, in: https://www.ceinews.it/wp-content/uploads/2021/06/CartaIntenti_Assemblea.pdf

il **17 ottobre 2021** quando ogni vescovo nella Cattedrale della diocesi darà avvio al percorso universale come primo passo del cammino sinodale. Il cammino interesserà il quinquennio in corso che va dal 2021 al 2025 scandito da tre fasi correlate: *narrativa, profetica, sapienziale* per condurci *all'Anno Giubilare 2025*. In questo cammino non possiamo non considerare il travaglio del tempo presente fortemente segnato dalla pandemia che mette a dura prova le comunità ecclesiali, ma al tempo stesso la crisi diventa una occasione per «stimolare e accompagnare la rigenerazione rafforzando quanto di buono e di bello si è già fatto negli ultimi anni, riaccendendo la passione pastorale, prendendo sul serio l'invito a rinnovare l'agire ecclesiale attraverso un costante discernimento comunitario»³ per essere, come vi ho già invitati qualche anno fa, lievito del Vangelo nella pasta dell'umano.

Vivremo questa esaltante esperienza di comunione guidati dalla luce dello Spirito per metterci in atteggiamento di ascolto e di ricerca e individuare proposte e azioni pastorali comuni. Sono fiducioso che la nostra Chiesa ne uscirà arricchita nella misura in cui tutte le sue componenti si lasceranno coinvolgere con spirito di fede per camminare sulle strade del Vangelo sorretti dalla speranza nel Risorto.

³ *Ibidem*, 1.

1. UN CAMMINO ILLUMINATO DALLA SPERANZA NEL RISORTO

Nel giorno della risurrezione in cui la tristezza della morte (Lc 24,1-2) lascia il posto alla memoria delle parole di Gesù (vv. 6.8), che permettono alle donne di comprendere ciò che sembra impossibile, annunciato dagli angeli, “in quello stesso giorno” due discepoli lasciano Gerusalemme nello stesso istante in cui le promesse di vita dopo la morte si compiono in pienezza in Gesù stesso. La loro tristezza è tanta da non riconoscere il viandante che si accosta e cammina, non riconosciuto, con loro. L’evangelista non specifica da dove egli arrivi, quasi a sottintendere che egli giunge dall’Oltre, dall’Altrove del Regno. I loro discorsi segreti vengono portati alla luce dalla domanda del viandante. Essi allora rivelano tutta la loro delusione e la loro incapacità di capire il senso della morte del loro maestro. Avevano sperato in un profeta che è stato messo a morte, Gesù di Nazareth, credevano che “fosse lui a liberare Israele” (v. 21). Così non è accaduto: il profeta è morto, pur essendo “potente in opere e parole” (v. 19). La tristezza blocca il loro cammino nel momento in cui la narrano (cfr. v. 17). Gesù comprende che per guarire la loro incredulità è necessario che essi la rivelino, anzitutto a se stessi. Dal male si guarisce solo se lo si chiama per nome: i discepoli di Gesù,

che continuano la sua opera di guarigione, imparano dal maestro a porre le giuste domande attraverso le quali ogni uomo possa raccontare a sé, agli uomini e a Dio, il proprio dolore, senza più paura o vergogna. La grazia divina interviene proprio quando l'uomo si lascia interpellare dalla dolorosa realtà e cerca di comprenderne il senso. Noi, suoi discepoli, sappiamo che il nostro non è un cammino solitario, la risposta alle nostre domande si affianca misteriosamente a noi.

I viandanti di Emmaus non credono alle donne, com'era nella cultura ebraica, e non prestano fede neppure al fatto che "alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto" (v. 24). I loro occhi si aprono quando il viandante, ancora anonimo, spiega le Scritture, per mostrare loro che la morte del maestro può essere compresa solo all'interno del piano di salvezza di Dio, così come preannunziato dai profeti nelle Scritture. Se Gesù non appare nel momento dell'incomprensibilità del dolore è solo per lasciare il posto alla maturità della Chiesa di sostenere quel dolore attraverso la Parola. Solo chi la conosce è in grado di trovare la chiave di lettura capace di comprendere l'intera vicenda umana di Gesù e di ogni uomo. Il dolore, come la morte, non si spiega: si può solo portare. E la forza di sollevare

il dolore viene da un ascolto e da un annuncio della Parola che costituiscono entrambi la missione della Chiesa sino alla fine dei tempi: “Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno” (Mt 24,35).

Gesù continua il suo cammino, finge di andare oltre. In tal modo, stimola il desiderio dei viandanti di Emmaus. Essi chiedono con insistenza che rimanga con loro in una sera che sembra manifestare la loro tristezza, una tristezza che chiede di essere accolta e ospitata da loro. Una svolta è avvenuta ormai nel loro cuore, la spiegazione del pellegrino sconosciuto ha cominciato ad aprire loro gli occhi e infiammare il loro cuore. Il viaggio del riconoscimento iniziato in loro non può essere interrotto. L’evangelista Luca annota: “Egli entrò per rimanere con loro” (Lc 24,29). Il dono della Parola, che la Chiesa offre per mandato di Gesù, non è sporadico. Esso implica un abitare e, insieme, un rimanere nella storia degli uomini. D’altronde, la Chiesa non cammina sopra la storia, ma offre una Parola che della storia ha fatto il luogo della sua dimora: “E Il Verbo si fece carne e pose la sua tenda in mezzo a noi” (Gv 1,14). Questa Parola è un uomo, Gesù, che cammina in mezzo agli uomini, con loro gioisce e soffre, a loro rivela tutto l’amore del Padre. Così la Chiesa: dimentica di sé, vive nel mondo “come l’anima nel corpo”, ricorda

l'anonimo autore della *Lettera a Diogneto*. In tal modo, vivifica il mondo. Gesù siede a mensa con i due viandanti, ripete il gesto eucaristico della benedizione e dello spezzare il pane, azione che, insieme alla spiegazione della Parola, costituisce il *proprium* della vita ecclesiale. Egli non dice nulla e non compie alcun segno prodigioso, a parlare è il linguaggio dei segni, linguaggio noto ai due discepoli: spezzare e offrire il pane dopo averlo benedetto. Questo permette ai discepoli di riconoscerlo: il profeta-Messia ucciso in croce è il Risorto che si è accompagnato a loro, ha spiegato le Scritture riferendole a se stesso e si è offerto loro come pane. L'amore e la cura che la Chiesa offre agli uomini non scaturiscono da semplice filantropia: essi sono la manifestazione di ciò che la Chiesa celebra, cioè il dono d'amore che Cristo ha fatto di sé ad essa. La Chiesa riceve, nello Spirito, l'amore del Padre attraverso Gesù e lo diffonde sul mondo, imitando il Maestro, anzi di più, rivivendone il mistero di offerta.

Quando i discepoli di Emmaus riconoscono Gesù come il Messia, egli sparisce dalla loro vista. Egli non è un redivivo come Lazzaro, è già tornato nella gloria del Padre, la sua presenza nella storia non è più limitata dal tempo e dallo spazio. La sua assenza fisica è necessaria alla fede dei discepoli. Guariti dalla tristezza della loro incredulità, possono an-

nunciare la sanità ritrovata, quella di una fede che si poggia su ciò che è impossibile per il mondo: la vita germinata dalla morte. Gesù non si lascia trattenere perché educa alla maturità, all'adulità. Altrimenti non si guarisce mai dal dolore se il medico resta sempre al capezzale del malato. C'è un essere adulto che si manifesta grazie alle parole e alla cura del guaritore, ma che poi, assente quello, prende in mano la propria vita, il proprio dolore, financo la morte, e li abita. In quel momento la fede e la speranza sono sottratte nell'amore che dona la certezza di una vita che è per sempre.

2. CAMMINARE CON IL PASSO DI GESÙ

L'icona dei discepoli di Emmaus disegna il cammino della Parola che fa ardere il cuore. Gesù si fa vicino nel cammino, anche se esso si configura come fuga dall'incomprensione degli eventi e come tentativo, alimentato dalla paura, di sfuggire ad eventuali ritorsioni da parte ebraica o romana. La vicinanza di Gesù esprime tutta la sua prossimità: Gesù si fa compagno del loro cammino segnato dal timore, dalla loro incomprendimento. Eppure gli occhi dei discepoli sono come incatenati dalla tristezza che si rivela alla domanda di Gesù circa l'og-

getto del loro conversare (v. 17). La loro speranza è ormai una nostalgia, tesa semplicemente ad una liberazione di Israele tutta terrena. Alle donne non prestano fede, non aprono il cuore al loro racconto luminoso: in realtà, credono che le donne vaneggino di visioni, in quanto i discepoli andati al sepolcro, pur non avendo trovato il corpo di Gesù in esso, non lo hanno visto vivo, come hanno affermato le donne di aver udito per bocca degli angeli (vv. 22-24). Qui si innesta il rimprovero di Gesù che li accusa di insipienza e di piccolezza interiore: essi non hanno creduto alla Parola. Pazientemente, lungo il cammino, Gesù spiega le Scritture, delle quali egli è il compimento nel suo mistero pasquale (vv. 25-26). Il modo di leggere e interpretare le Scritture è quello tipicamente ebraico della *harizah*, un accostare, come se fossero perle di una collana, parole della Torah a parole dei Profeti, a parole degli Scritti (le tre parti delle Scritture ebraiche) per illuminare il senso di un passo della stessa Scrittura o di un evento che compie la Parola. Questo procedimento esegetico rinnova il miracolo di quando al Sinai la Torah fu data a Israele tramite Mosè: le lettere della Torah, le ventidue dell'alfabeto ebraico, danzavano nel fuoco e il popolo poteva vederle (cfr. Es 20,18). Gesù, interpretando in tal modo la Scrittura, lungo il cammino che percorre insieme ai due, fa ardere

nuovamente il loro cuore, come gli stessi discepoli riconosceranno (v. 32).

La Parola possiede un calore tale e diverso da quello che dà il mondo che solo chi ne è pregno riesce a trasmettere nelle sue parole. Se Gesù è la Parola e agli occhi dei discepoli interpreta se stesso, i cristiani, dal canto loro, se colmi di una Parola ascoltata, cioè letta, meditata e vissuta quotidianamente, possono far rivivere, nelle loro parole e nelle loro azioni, quelle della quotidianità per l'appunto, la fiamma della Parola così come viene donata alla comunità credente nel Sinai silenzioso dell'ascolto comunitario e personale. Il cammino dei discepoli di Emmaus insieme con Gesù è il cammino di una comunità che rinuncia alle proprie interpretazioni della storia o alle proprie manipolazioni della realtà, cose tutte che denunciano la cecità del vedere ed il desiderio perenne di possesso, per abbracciare la luce della Parola che diviene l'unica guida ed il solo criterio di discernimento perché la testimonianza della comunità credente nella storia sia efficace. Infatti, i discepoli rientrano a Gerusalemme, dove ritrovano la comunità gioiosa che confessa la risurrezione di Gesù confermata dall'apparizione del Risorto stesso a Simone (vv. 33-34). A questa comunità Gesù, aparendo, "aprì la loro mente all'intelligenza delle Scritture" (v. 45). Il verbo "aprire" è tecnico: nel-

la liturgia sinagogale, come pure nello studio delle Scritture, indica l'apertura di senso di un passo della Torah che è illuminato o da altri passi o da un evento o da entrambe le realtà. È scritto: "Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino" (Sal 119 [118], 105). E l'Apostolo riconosce che, anche se egli è in catene, dovendo testimoniare in tal modo il nome di Gesù, "la parola di Dio non è incatenata" (2Tm 2,9). La dimensione del cammino è costitutiva della Chiesa, i cui membri agli inizi sono chiamati "quelli del cammino" (At 9,2). Il cammino percorso dai cristiani è quello della Parola: essa è il criterio per discernere la storia e per comprendere l'azione della Chiesa stessa nel mondo. Quest'azione prolunga il mistero pasquale di Gesù nella testimonianza, vale a dire nel dono della vita in Lui, per Lui, con Lui.

3. LE DOMANDE DEL TEMPO PRESENTE

Il tempo che stiamo vivendo è caratterizzato da un insieme di profonde complessità, alcune ormai molto radicate, presenti nella nostra società già da molto tempo, tali da indurre gli specialisti a pensare che siamo di fronte ad un vero "*cambiamento d'epoca*"; altre invece provocate dalla pandemia e che

stanno attraversando in modo drammatico il nostro tempo e la nostra società. La sinodalità è un'esperienza d'incarnazione che ci pone in ascolto dei reali bisogni degli uomini e delle donne, sia quelli che incontriamo nelle comunità ecclesiali e sia quelli che vivono in altri vissuti esistenziali

Riflettere su ciò che interpella l'uomo di oggi, la Chiesa e il cristiano, significa avere chiaro chi siamo oggi, chi siamo diventati, dove stiamo andando, quale umanità vogliamo costruire e su quali pilastri vogliamo reggere le nostre vite. Tante sono allora le sfide che caratterizzano il nostro tempo e che suscitano tante domande, molte delle quali ancora sono molto sommerse.

Quali sfide allora dobbiamo essere in grado di affrontare e quali domande emergono da queste sfide?

Certamente la sfida principale, che coinvolge tutte le altre, è rappresentata dal forte individualismo che impera in ogni ambito e contesto della vita umana. È un individualismo che tocca ognuno di noi, tocca la società, ma tocca anche la Chiesa. Non esiste più un'idea comune di uomo, di umanità, di valori. Questa sfida sta attraversando, contaminandoli, tutti gli ambiti della vita: le relazioni umane, anche quelle intergenerazionali, la cultura, la politica, l'educazione, la fede, l'economia, la giustizia, ma anche il modo di comunicare, l'affettività, la verità...

Da uno sguardo complessivo sulla realtà che stiamo vivendo, possiamo affermare che si sono moltiplicati i punti di vista, sono cambiati i paradigmi epistemologici e culturali con cui interpretare la realtà.

Come è possibile quindi intercettare le domande, i bisogni comuni dell'uomo di oggi, se i punti di vista sono molteplici, se manca il senso dell'adesione comune e della condivisione di valori, obiettivi, bisogni, desiderio di costruire un uomo nuovo e una casa comune? Si rischia di perdersi nella molteplicità delle domande e, di conseguenza, delle risposte.

Certamente i bisogni dell'uomo d'oggi evidenziano vecchie e nuove priorità:

- 1) *Bisogno di sicurezza*: dalla salute, al lavoro e nei vari contesti di vita. Il Covid ha fatto esplodere questo bisogno in maniera schizofrenica, se da una parte il bisogno di sicurezza accompagnato a quello della salute, sta rappresentando la priorità principale, dall'altra però sta mettendo in serio pericolo tutto ciò su cui da sempre poggiano le relazioni umane: ogni persona ormai ha paura dell'altro, ha paura dei contatti, evita le relazioni e le frequentazioni, difende la sua sicurezza a tutti i costi a scapito della sicurezza dell'altro.
- 2) *Bisogno di superare la solitudine*: la società di oggi ha creato isole, ha creato “numeri primi”,

ha potenziato questa condizione esistenziale nella famiglia, con i figli, nel lavoro, nelle esperienze associative... Oggi l'uomo sta male, si sente sempre più solo, ma nello stesso tempo fa di tutto per alimentare questa solitudine.

- 3) *Bisogno di rimanere sempre giovani*: nella nostra società è fortemente messa in crisi la figura dell'adulto, quella dell'anziano è stata già da tempo messa da parte.

Non ci sono modelli di riferimento significativi per i nostri “veri giovani”, i rapporti intergenerazionali e la trasmissione di valori stanno subendo importanti cambiamenti antropologici. Oggi gli adulti vogliono rimanere eternamente giovani, pertanto se tutti sono giovani, nessuno è giovane e quindi non avviene il passaggio (culturale, valoriale...) da una generazione all'altra che da sempre ha caratterizzato il senso profondo dell'umanità.

- 4) *Bisogno di comunicare in modo autentico*: il mondo di internet, i social, la rete, hanno realizzato una vera e propria rivoluzione copernicana, hanno trasformato letteralmente il modo di comunicare dell'uomo, hanno stravolto i paradigmi della comunicazione, sui nuovi paradigmi la rete social sta trasformando le relazioni, il processo educativo, l'autorevolezza delle agenzie educative, il concetto di felicità, il senso di fisicità, le libertà, il concet-

to di verità... Tanti percepiscono che forse bisogna fermare alcune derive provocate proprio da questo mondo, ma non si riesce ad incidere in modo significativo intervenendo e modificando ciò che non va, anzi il popolo dei social si fa sempre più vasto e sempre più coinvolto senza nessun discernimento sui meccanismi della rete.

- 5) *Bisogno di accogliere le diversità*: un bisogno che ormai sta prendendo sempre più cittadinanza nei diversi contesti sociali, però è un bisogno che per essere realizzato nella pienezza deve superare lo scoglio dell'individualismo. Si accoglie la diversità se si è disposti ad entrare in relazione, empatia con l'altro, altrimenti si ha soltanto il bisogno di imporre la propria diversità e il proprio punto di vista.
- 6) *Bisogno di diventare "bravi cittadini" ancora prima, forse, di essere "bravi cristiani"*: essere cittadini attivi, impegnarsi per la casa comune, per migliorare l'ambiente, per essere più sostenibili, forse sta iniziando a diventare, soprattutto tra i giovani, una possibilità concreta di azione; però ancora a mio avviso siamo in presenza di tanti buoni propositi che hanno bisogno di prendere forma.
- 7) *Bisogno di una ricerca di spiritualità e di allontanamento da qualsiasi proposta codificata reli-*

giosa e culturale: oggi l'uomo occidentale sperimenta sempre di più un relativismo religioso e culturale tale da mettere in seria discussione qualsiasi proposta ed esperienza religiosa tradizionale. Si sono moltiplicate le proprie visioni religiose, c'è un bisogno forte di spiritualità ma non di adesione ad una specifica tradizione religiosa che duri tutta la vita.

Da questa analisi e da come spesso operiamo nei vari contesti sociali, compreso quello ecclesiale (anzi in quest'ultimo forse ancora di più), possiamo affermare *che forse in questi anni abbiamo corso sempre più il rischio di intercettare le domande sbagliate!*

Bisogna come credenti, come Chiesa, ascoltare con autenticità, responsabilità e libertà l'uomo di oggi e le sue fragilità, ed avere la consapevolezza che per confrontarsi bisogna avere il coraggio di stare dentro i cambiamenti, di credere che è possibile incarnarsi nella realtà, essere veramente cristiani e testimoni di speranza, riprendere il senso vero dell'umano proponendo nuovi stili di impegno, di confronto, di dialogo, di condivisione, di azione comune.

Non si può pensare di affrontare questo cambiamento d'epoca con una mentalità vecchia fondata su

vecchi schemi; oggi non funziona più la frase “ho sempre fatto così, nel passato ha funzionato, funzionerà anche nel futuro, perché penso che quello che ho sempre fatto sia sempre giusto in qualsiasi tempo e per qualsiasi contesto”. Bisogna conoscere il contesto di oggi! Bisogna essere uomini nuovi in tutti sensi.

Il concetto di sinodalità, quindi, oggi assume un significato più profondo, più ampio e sicuramente più difficile da realizzare, ma rappresenta ancor più rispetto a ieri la strada maestra per affrontare il cambiamento, per gestire le tante complessità e fragilità.

4. LO STILE DEL CAMMINO SINODALE

Nella *Carta* si propone uno stile

«attento al primato delle persone sulle strutture, alla promozione e dell'incontro con le generazioni, alla corresponsabilità di tutti i soggetti, alla valorizzazione delle realtà esistenti al coraggio di osare con libertà e alla capacità di tagliare i rami secchi, incidendo su ciò che serve realmente o va integrato o accorpato. Tutti siamo chiamati a risvegliare quel *sensus ecclesiae*, che lo stile sinodale è chiamato a fa crescere».⁴

⁴ *Ibidem*, 2-3.

Si tratta, quindi, di percorrere un “cammino insieme” per mettere in evidenza che il nostro “camminare” deve trovarci disposti a narrare le proprie esperienze umane e spirituali, a comunicare iniziative pastorali, con sincerità e naturalezza, senza voler occupare spazio e tempo agli altri, ma solo con l’intento di esprimere la gratitudine e lo stupore per i passi che riusciamo a compiere con l’aiuto dello Spirito e liberarci dai nostri timori e dalle nostre paure. Gli appuntamenti sinodali ci daranno la possibilità di incontrarci per pensare, confrontarci e maturare le scelte operative necessarie ad una feconda attività evangelizzatrice.

Lo stile sinodale – dice papa Francesco – non è solo discussione, non è solo maggioranza, non è solo convergenza pratica su scelte pastorali, ma un evento spirituale, un’azione dello Spirito Santo che matura nel cuore della Chiesa attraverso la preghiera e il discernimento.

«Una Chiesa del dialogo è una Chiesa sinodale, che si pone insieme in ascolto dello Spirito e di quella voce di Dio che ci raggiunge attraverso il grido dei poveri e della terra. In effetti, quello sinodale non è tanto un piano da programmare e da realizzare, ma anzitutto uno stile da incarnare. E dobbiamo essere precisi, quando parliamo di sinodalità, di cammino sinodale, di esperienza sinoda-

le. Non è un parlamento, la sinodalità non è fare il parlamento. La sinodalità non è la sola discussione dei problemi, di diverse cose che ci sono nella società... È oltre. La sinodalità non è cercare una maggioranza, un accordo sopra soluzioni pastorali che dobbiamo fare. Solo questo non è sinodalità; questo è un bel “parlamento cattolico”, va bene, ma non è sinodalità. Perché manca lo Spirito. Quello che fa che la discussione, il “parlamento”, la ricerca delle cose diventino sinodalità è la presenza dello Spirito: la preghiera, il silenzio, il discernimento di tutto quello che noi condividiamo. Non può esistere sinodalità senza lo Spirito, e non esiste lo Spirito senza la preghiera. Questo è molto importante».⁵

Papa Francesco associa la preghiera e il discernimento alla sinodalità che il Concilio Vaticano II ha introdotto nella riflessione ecclesiale come principio chiaro e dinamico del cammino di tutto il popolo, a partire dall’eucaristia dove l’assemblea ecclesiale attinge il suo vigore ed esprime la varietà dei doni e dei carismi per l’utilità comune.

Per discernimento, maturato nella preghiera e nell’ascolto della Parola, non si intende una sempli-

⁵ FRANCESCO, *Discorso al Consiglio Nazionale di Azione Cattolica*, Sala Clementina, Città del Vaticano, 30 aprile 2021, in: https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2021/april/documents/papa-francesco_20210430_azione-cattolica.html

ce riorganizzazione funzionale (secondo la logica democratica o burocratica) dei processi di costruzione delle scelte e delle loro attuazioni. Ne può essere inteso semplicemente come strumento giuridico – amministrativo, quanto piuttosto come strumento teologico, come tratto cristiano di vita in questi cambiamenti d'epoca. Il discernimento cristiano è l'esperienza di un popolo che nella preghiera si sente unito dallo Spirito e riesce a sentire la presenza di Dio che lo guida nella storia (EG 119); papa Francesco chiama questa esperienza "l'istinto della fede". Il popolo di Dio fa così esperienza della sua identità, che è dinamica, tipica di chi è in cammino dentro la storia e continuamente percepisce in modo del tutto naturale la mano di Dio che lo accompagna e lo guida. È di conseguenza una esperienza antropologica che, prima di tradursi in procedure e strutture organizzative, nutre i sensi e ristrutturata gli strumenti attraverso i quali leggiamo il senso della storia e i suoi singoli avvenimenti. È un discernimento che porta in questo modo tutti i componenti del popolo di Dio, insieme anche se con modalità diversificate, a percepire le priorità e gli indirizzi delle azioni e dei gesti che sono chiamati a compiere, proprio per continuare a essere quel popolo che Dio sta conducendo dentro la storia, vivendo così quella testimonianza senza la quale nessuna riforma riuscirà a rilanciare

un corpo stanco e la ricerca di motivazioni...Solo al termine di un simile percorso potremo rimettere mano alle tante riforme e cantieri che aspettano, proprio grazie ad un simile discernimento di popolo, di intuire strade per poter accompagnare quel moto di cambiamento della *forma ecclesiae* (una forma sempre dinamica e in cambiamento, per rimanere incollata al cammino della storia dentro la quale vive) che tanto assilla e preoccupa questo momento.⁶

5. I PASSI DEL CAMMINO SINODALE

La prima tappa del cammino sinodale è scandita da tre momenti da vivere in ogni comunità ecclesiale: “ascolto”, “ricerca” e “proposte”. Si tratta di tre atteggiamenti che

«dovranno attuarsi – si legge nella *Carta* – in una logica di collaborazione e di condivisione. I momenti sono tra loro circolari e indicano un metodo che si impegna ad “ascoltare” la situazione, attraverso attenta verifica del presente, vuole “cercare” quali linee di impegno evangelico sono immaginabili e praticabili, intende “proporre” scelte concre-

⁶ Cf. L. BRESSAN, *Una Chiesa che impara a cambiare*, in: *La Rivista del clero italiano*, 6 (2017), 424-425.

te che ciascuna Chiesa locale può recepire per il suo cammino ecclesiale».⁷

5.1. Ascolto

L'ascolto costituisce un momento fondamentale del cammino ecclesiale perché favorisce la conoscenza e il dialogo. Esso sarà efficace se è frutto del silenzio vissuto nella preghiera allo Spirito che dispone i cuori a camminare insieme verso l'incontro con il Signore Gesù nella fede. L'ascolto è un dono da chiedere a Dio nella preghiera e nell'ascolto della Parola per accogliere l'invito del Salmo «Ascoltate oggi la sua voce» (Salmo 95,8) e di aprire i nostri orecchi e i nostri cuori all'azione dello Spirito per comprendere ciò che lo Spirito dice alla Chiesa. Esso è anche un atto di fiducia e di coraggio verso gli altri per accoglierli così come sono e non come vorremmo che fossero, senza condizionarli con il nostro modo di pensare e di agire. Lo stile sinodale vissuto nell'ascolto educa al confronto e al dialogo rispettoso dove ciascuno può esprimere le proprie idee e dividerle con gli altri.

⁷ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Annunciare il Vangelo in un tempo di rinascita*, 4.

«È vero che quando una persona o un gruppo – scrive papa Francesco – è coerente con quello che pensa, aderisce saldamente ai valori e alle convinzioni, e sviluppa un pensiero, ciò in un modo o nell’altro andrà a beneficio della società. Ma questo avviene effettivamente nella misura in cui tale sviluppo si realizza nel dialogo e nell’apertura agli altri».⁸

Dialogo e apertura sono necessari sia per quanto riguarda le scelte diocesane e sia per quelle delle comunità parrocchiali, dei gruppi, delle associazioni e dei movimenti ecclesiali. Tale atteggiamento favorirà la comunione che non è un punto di partenza, ma di arrivo di un cammino vissuto nell’ascolto reciproco e nel confronto rispettoso per il bene dell’intera comunità ecclesiale.⁹

Mi sembrano illuminanti per tutti, in tale contesto, le parole di papa Francesco rivolte ai vescovi:

«Vi invito pertanto a coltivare un atteggiamento di ascolto, crescendo nella libertà di rinunciare al proprio punto di vista (quando si mostra parziale e insufficiente) per assumere quello di Dio. Senza lasciarsi condizionare da occhi altrui, impegnatevi

⁸ FRANCESCO, *Lettera Enciclica Fratelli tutti sulla fraternità e l’amicizia sociale*, 3 ottobre 2020, 203.

⁹ Cf. G. GIOMBANCO, *Ascoltare e discernere*, 30-31.

per conoscere con i vostri occhi i luoghi e le persone, la “tradizione” spirituale e culturale della diocesi a voi affidata, per addentrarvi rispettosamente nella memoria della sua testimonianza di Cristo e per leggere il suo presente concreto alla luce del Vangelo, al di fuori del quale non c’è alcun futuro per la Chiesa».¹⁰

Perciò ritengo necessario che io per primo, come vescovo, mi metta in ascolto del popolo affidato alle mie cure pastorali, come ho fatto il primo anno quando venni tra voi. Il tempo che stiamo vivendo presenta nuove sfide in gran parte causate dalla pandemia che ha fatto saltare certezze assodate, ha cambiato notevolmente le abitudini e modificato comportamenti con forti ricadute nell’ambito ecclesiale. Siamo tutti consapevoli che nulla sarà come prima e molti cambiamenti umani, ecclesiali e sociali sono già in atto e impongono una seria e lucida riflessione. Ritengo quindi provvidenziale un tempo di ascolto che inizi “dal basso” per poter comprendere cosa sta avvenendo e per individuare nuove strade del cammino ecclesiale.

¹⁰ FRANCESCO, *Discorso ai nuovi vescovi ordinati nel corso dell’ultimo anno*, Sala Clementina, Città del Vaticano, 14 settembre 2017, in: https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2017/september/documents/papa-francesco_20170914_nuovi-vescovi.html

Pertanto l'Anno pastorale 2021 - 2022 che ci apprestiamo a vivere, sarà caratterizzato in modo particolare dall'ascolto delle comunità ecclesiali, delle famiglie, dei giovani, ragazzi e bambini, anziani ed altri ambiti sociali e culturali che possano offrire un contributo alla riflessione sul tempo presente che stiamo vivendo e che possano aiutarci ad individuare nuove strade del cammino ecclesiale. Saranno di valido aiuto gli Organismi di partecipazione diocesani e parrocchiali e la necessaria collaborazione degli Uffici pastorali diocesani ai quali chiedo di individuare proposte di ascolto e di dialogo per vivere con fecondità la prima tappa del cammino sinodale.

Tale scelta implica il coinvolgimento di tutti i battezzati come protagonisti e soggetti attivi dell'annuncio del Vangelo e della testimonianza cristiana. Ogni persona nella Chiesa è portatrice di tanti doni, di ricchezza di fede e di umanità, e tutto ciò va valorizzato attraverso uno scambio arricchente animato dall'ascolto reciproco e dal confronto sincero senza infingimenti e chiusure preventive.

«In virtù del Battesimo ricevuto, ogni membro del Popolo di Dio è diventato discepolo missionario (cfr *Mt* 28,19). Ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione e sarebbe inadeguato pensare ad uno

schema di evangelizzazione portato avanti da attori qualificati in cui il resto del popolo fedele fosse solamente recettivo delle loro azioni. La nuova evangelizzazione deve implicare un nuovo protagonismo di ciascuno dei battezzati. Questa convinzione si trasforma in un appello diretto ad ogni cristiano, perché nessuno rinunci al proprio impegno di evangelizzazione, dal momento che, se uno ha realmente fatto esperienza dell'amore di Dio che lo salva, non ha bisogno di molto tempo di preparazione per andare ad annunciarlo, non può attendere che gli vengano impartite molte lezioni o lunghe istruzioni».¹¹

5.2. Ricerca

Un altro momento che scandisce la prima tappa del cammino sinodale è la *ricerca*; un tempo che invita a individuare quali linee di impegno e di testimonianza evangelica sono possibili da attuare. Ogni ricerca induce a mettersi in cammino verso mete ignote, invita ad uscire da sicurezze personali e da schemi consolidati e in gran parte non più funzionanti per scoprire le novità evangeliche che lo Spirito suscita nella vita delle nostre comunità ecclesiali.

¹¹ FRANCESCO, *Esortazione Apostolica Evangelii Gaudium*, Città del Vaticano 2013, 120.

La ricerca comprende anche il coraggio del rischio per fare scelte coraggiose attraverso un cambiamento di mentalità tenendo conto della realtà complessa di oggi con i suoi molti limiti, ma anche con le sue molte risorse; si tratta di cercare per capire e comprendere il *novum* che sconvolge e trasforma la vita. Gli ambiti della ricerca saranno indicati da una “*Agenda di temi*” che la CEI indicherà concentrando l’attenzione in modo particolare su:

«Vangelo, fraternità e mondo visti nella prospettiva pastorale che interpella la forma di Chiesa per il futuro, l’Eucaristia domenicale centro della vita ecclesiale, l’accompagnamento delle famiglie; la presenza dei giovani nel cuore della Chiesa, l’attenzione verso i poveri e alcuni campi di impegno sociale e culturale. Essi potranno essere luoghi e ambiti per attivare le ricerca e far convergere le proposte». ¹²

La ricerca quindi si declina come un cammino sulle strade dell’uomo, per ascoltare lo smarrimento della gente e la loro attesa di speranza in un tempo così travagliato a motivo di una crisi globale, causata dalla pandemia, che investe tutti gli ambiti del vivere quotidiano. Ogni comunità ha il dovere di met-

¹² CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Annunciare il Vangelo in un tempo di rinascita*, 3.

tersi in ascolto delle domande che abitano il cuore dell'uomo, di ascoltare cioè

«lo smarrimento della gente di fronte alle scelte drastiche che la crisi globale sembra imporre; raccogliere curare con tenerezza e dare luce ai tanti gesti di umanità che pure in contesti così difficili sono presenti, disseminati nelle pieghe del quotidiano».¹³

«Si tratta di condividere non solo ciò che si crede, ma soprattutto ciò che si vive. In questo modo, dentro la reciprocità dell'incontro, si intessano legami attraverso i quali la comunità assume il volto di popolo in cammino dove tutti i membri si riconoscono compagni di viaggio. (...). Se ciò non dovesse accadere, il Vangelo annunciato e la fede professata perderebbero la loro forza salvifica e la loro energia umanizzante. Per questi motivi ogni presenza ecclesiale deve sempre riscoprirsi comunità evangelizzata ed evangelizzante. Evangelizzata perché nasce dalla presenza di Gesù e dall'annuncio degli apostoli; evangelizzante perché inviata da Cristo ad annunciare il Vangelo. Perciò essa ha bisogno di ascoltare continuamente ciò che deve credere, le ragioni del suo esistere ed operare».¹⁴

¹³ ID., *In Gesù Cristo il nuovo umanesimo. Traccia di riflessione in preparazione al Convegno ecclesiale di Firenze*, 47.

¹⁴ G. GIOMBANCO, *Ascoltare e discernere*, 27-29.

5.3. Proposte

Dall'ascolto e dalla ricerca nasceranno le proposte da attuare per rendere fecondo il cammino ecclesiale. Non avrebbe senso imporre dall'alto progetti e programmi. Essi maturano nell'ascolto reciproco, nel dialogo costruttivo, nella condivisione dei doni. Per camminare insieme, bisogna decidere insieme il cammino che si intende percorrere.

Tale impegno conferma l'ecclesiologia di comunione che valorizza tutti i battezzati e riconosce i carismi suscitati dallo Spirito in ciascuno di loro. Ogni fedele in Cristo, ciascuno con il proprio carisma, è chiamato a contribuire all'edificazione della Chiesa. Pertanto le proposte maturate nelle fasi di ascolto e di ricerca saranno feconde se scaturiranno dalla coscienza di appartenenza ecclesiale fondata sul Battesimo. Tutto ciò si dovrà attuare nella Comunità diocesana, nelle parrocchie e nelle realtà ecclesiali, per individuare con spirito di fede le scelte concrete del cammino ecclesiale.

Sentiamoci tutti coinvolti in questo cammino, senza mai dimenticare che tutti siamo al servizio del Vangelo e della Chiesa e viviamo il nostro impegno nel segno della fattiva collaborazione tra noi, ma soprattutto nel segno della comunione e della concreta corresponsabilità.

La ricchezza di esperienze ecclesiali e spirituali, se condivise con umiltà e gioia, favoriranno la crescita dell'unità nella fede nelle nostre comunità ed esse diventeranno "famiglie ecclesiali" animate da vera fraternità e sororità evangelica per essere nel mondo segno e forza attrattiva che conduce a credere a Cristo. La sinodalità infatti è un modo vivere e di operare.¹⁵

CONCLUSIONE

Carissimi fratelli e sorelle, con tanta fiducia nell'azione dello Spirito affido alle comunità parrocchiali e di vita consacrata, alle associazioni, ai movimenti e ai gruppi ecclesiali e in particolare agli organismi di partecipazione e a tutti coloro che partecipano alla mensa eucaristica le indicazioni proposte perché la riflessione su di esse, aiuti tutti a vivere un cammino di comunione sorretti dalla speranza nel Risorto.

Tre atteggiamenti dovranno caratterizzare lo stile del cammino: *pregare, camminare insieme, condividere*.

¹⁵ Cf. COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*, 2 marzo 2018, 70, in: https://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/cti_documents/rc_cti_20180302_sinodalita_it.html

La *preghiera* personale e comunitaria alimenta la fede e rende testimoni credibili; *camminare* ci fa prendere coscienza che la vita di ogni comunità non è statica ma sempre protesa verso una meta e aperta alle sorprese di Dio; *la condivisione* apre il cuore alla reciprocità e accresce la coscienza che ogni comunità si costruisce con l’apporto di tutti. Si esige quindi la conversione di tutti, pastori e fedeli per crescere come chiesa della partecipazione nella comune responsabilità verso il vangelo che abbiamo ricevuto.¹⁶

Il cammino sinodale non è un punto di partenza, ma esso si comprende solo vivendolo, lasciandosi guidare dal passo di Cristo che fa ardere il cuore e maturare le scelte. In tale contesto sono illuminanti le parole del Documento finale del Sinodo sull’Amazzonia:

«Per camminare insieme, la Chiesa ha bisogno di conversione all’esperienza sinodale. È necessario rafforzare una cultura del dialogo, dell’ascolto reciproco, del discernimento spirituale, del consenso e della comunione per trovare spazi e modalità di decisione congiunta e per rispondere alle sfide pastorali... La sinodalità è una dimensione costitutiva della Chiesa. Non puoi essere una Chiesa senza

¹⁶ Cf. G. RUGGERI, *Chiesa Sinodale*, Ed. Laterza, Bari 2017, 182.

riconoscere un efficace esercizio del *sensus fidei* di tutto il popolo di Dio». ¹⁷

Lo Spirito Santo ci assista durante il cammino e accenda in ciascuno di noi il desiderio della comunione perché il Vangelo possa correre sulle strade della nostra Chiesa e raggiungere il cuore di ogni uomo e di ogni donna.

In questo itinerario ci accompagni la Vergine Maria che insieme ai discepoli nel Cenacolo mantiene accesa nella storia la fiaccola della speranza perché con la nostra testimonianza portiamo nel mondo la presenza del Risorto.

Vi benedico di cuore.

Patti, 8 settembre 2021.

Festa della Natività di Maria

✠ Guglielmo Giombanco
Vescovo

¹⁷ SINODO DEI VESCOVI – SINODO SPECIALE PER LA REGIONE PANAMAZZONICA, *Amazzonia: Nuovi Cammini per la Chiesa e per un'ecologia integrale. Documento Finale*, Vaticano 29 ottobre 2019, 88.

PREGHIERA PER IL CAMMINO SINODALE

Padre Santo,
inesauribile fonte di ogni bontà e misericordia,
fa' che la nostra Comunità Diocesana,
in comunione con tutta la Chiesa,
sappia intraprendere l'audace percorso
dell'esperienza della sinodalità.

Insegnaci a camminare insieme
e in comunione con tutti.

Concedici di saper crescere sempre di più
nell'evangelico stile della corresponsabilità
e con la delicatezza nel saper armonizzare
le differenti sensibilità.

Il Vangelo sia sempre la nostra guida,
lo Spirito Santo la nostra luce,
l'Eucaristia la nostra forza.

E così, in ogni comunità,
potremo davvero respirare
aria di accoglienza, fiducia e speranza,
nel costante e docile ascolto dello Spirito Santo
e nella lungimirante lettura dei segni dei tempi.

Ci accompagnino ogni giorno
l'intercessione della Madonna del Tindari,
di San Bartolomeo Apostolo
e di tutti i nostri Santi Protettori. Amen.

INDICE

1. Un cammino illuminato dalla speranza del Risorto	”	7
2. Camminare con il passo di Gesù	”	11
3. Le domande del tempo presente	”	14
4. Lo stile del cammino sinodale	”	20
5. I passi del cammino sinodale	”	24
5.1. <i>Ascolto</i>	”	25
5.2. <i>Ricerca</i>	”	29
5.3. <i>Proposte</i>	”	32
Conclusione	”	33
Preghiera per il cammino sinodale	”	37

